



La protesta dei deputati di Sinistra Ecologia e Libertà alla Camera durante il voto di fiducia. FOTO DI ROBERTO MONALDO/LAPRESSE

E ora il premier si prepara alla sfida con gli «sfascisti»

Da una parte c'è chi spera che l'Italia vada male, che scommette che l'Italia salterà, dall'altra c'è chi si rimbocca le maniche e prova a cambiare». È lungo questa dicotomia che Renzi prova a respingere gli assalti degli «sfascisti», come chiama ormai Grillo e i 5 Stelle. Assalti che con l'avvicinarsi delle elezioni stanno ovviamente salendo di tono e che nella vicenda Expo hanno trovato un nuovo amplificatore. Anche davanti a Giovanni Floris, a Ballarò, però il premier conferma di voler accettare la sfida a viso aperto.

Certo, per Renzi ci vuole parecchia «fantasia» per dire che «Greganti fa parte della mia area», e tuttavia gli esperti di sondaggi gli avevano consigliato di mettersi di lato, di tenersi lontano da una vicenda che per gli italiani è già sinonimo di corruzione e che quindi gli potrebbe costare un po' di voti: 2-3%. Ma, appunto, questo avrebbe lasciato il campo aperto agli «sfascisti». Quindi meglio attaccare. E dunque il concetto di fondo chi ruba ovviamente va arrestato, ma non si possono fermare i lavori visto che in ballo ci sono «migliaia di posti di lavoro».

Quindi la partita va giocata e il 25 maggio, assicura Renzi «sarà un derby fra chi scommette sulla sconfitta dell'Italia e chi è convinto che forse siamo un po' casinisti ma che ce la faremo». È vero che quando ha risentito i nomi di Greganti e Frigerio, cioè i protagonisti di Mani Pulite di 20 anni fa, gli è cascato il «mondo addosso» a pensare che erano ancora in campo. Ma proprio per questo lo Stato non si può arrendere. E il simbolo di tutto ciò sta nella scelta del magistrato Cantone che assicura «avrà poteri per intervenire».

VIAGGIO NEL SUD DELL'ITALIA

Lo schema quindi è diverso da quello di Grillo e anche di Berlusconi. Loro sono degli evergreen, ripetono sempre le stesse promesse. «Non chiedo un voto contro Grillo o Berlusconi, ma fatico a pensare che ci siano persone più diverse da me». Lui da premier punta sulle cose fatte e da fare. E da oggi col suo viaggio nel sud d'Italia fra Napoli, Reggio Calabria e Palermo si dovrebbe percepire più nettamente. Spiega infatti che punterà più sulle emozioni, sui simboli.

Oggi ad esempio sarà in una scuola di Secondigliano per lanciare un messaggio contro la criminalità organizzata. Ma intanto difende gli 80 euro dati a 11 milioni di italiani che appartengono alla «classe media» facendoli pagare alle banche e alla politica. Con-

IL RETROSCENA

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Renzi definisce le elezioni del 25 «un derby fra chi scommette sulla sconfitta dell'Italia e chi pensa che ce la faremo». Oggi si muoverà tra Napoli Reggio Calabria e Palermo

testa chi gli contesta che le coperture non ci sono e che così, dice, punta a nascondere il fatto che è la prima volta in 50 anni che un governo «invece di aumentare le tasse, le diminuisce». Conferma la cura dimagrante per le municipalizzate e difende il taglio dei 150 milioni alla Rai (in un duello piuttosto duro con Floris) spiegando che non si tratta di un attacco al servizio pubblico e fa notare come per l'Italia ci sia una disponibilità di 183 miliardi di fondi Ue che fin qui la politica ha sprecato. E conferma che le riforme promesse, dopo aver incassato l'ok definitivo al decreto lavoro, proseguirà. Per cui in gioco il 25 maggio non c'è il suo governo, «la linea del governo non cambierà» dice. Casomai cambierà un po' l'Europa, ma dipende da chi andrà in Parlamento.

Di certo è pronto a scommettere che non ci saranno le elezioni anticipate neppure se Berlusconi dovesse andare male: «Io di sicuro non ci andrei» ammette. E quindi la strada, se non obbligata almeno più sicura, sarà quella delle riforme a cominciare da quelle istituzionali su cui è pronto a scommettere che l'ex Cavaliere non si tirerà indietro.

LE MISURE

Tempo determinato senza causale, contratti a tre anni

Con il decreto lavoro viene alzata da uno a tre anni la durata dei contratti a tempo determinato senza causale, cioè quelli per cui non è obbligatorio specificare il motivo dell'assunzione. La forza lavoro assunta con questo tipo di contratto non potrà essere più del 20 per cento del totale degli assunti (nel testo originale era il limite era fissato al 20 per cento dell'organico complessivo). I contratti a tempo determinato si potranno rinnovare fino a un massimo di cinque volte in tre anni (erano otto nel testo originale), sempre che ci siano ragioni oggettive e si faccia riferimento alla stessa attività lavorativa.

Salta l'obbligo di pausa tra un contratto e l'altro. Viene abolito il Durc (Documento unico di regolarità contributiva), il documento sugli obblighi legislativi e contrattuali delle aziende nei confronti di Inps, Inail e Cassa edile: sarà sostituito da un modulo da compilare su internet.

APPRENDISTATO

Formazione pubblica obbligatoria, insieme a quella on the job

I contratti di apprendistato avranno meno vincoli, ma è stato reintrodotta l'obbligo per i datori di lavoro di assumere a tempo indeterminato alcuni apprendisti per assumerne di nuovi. L'obbligo di stabilizzazione riguarda le aziende con almeno 30 dipendenti e la quota minima di apprendisti da stabilizzare è il 20%. La busta paga base degli apprendisti sarà pari al 35% della retribuzione del livello contrattuale di inquadramento. La formazione pubblica per l'apprendistato sarà di nuovo obbligatoria, a condizione che la Regione provveda a comunicare al datore di lavoro come sfruttare l'offerta formativa entro 45 giorni dall'inizio della firma del contratto. Il datore dovrà quindi integrare la formazione aziendale (on the job) con la formazione pubblica. Le donne che restano incinte durante un contratto a tempo determinato possono conteggiare anche la maternità come durata del contratto.



Matteo Renzi al suo arrivo a Milano. FOTO DI OMAR ABD EL NASER/LAPRESSE

«Basta dimissioni in bianco»

RACHELE GONNELLI
ROMA

L'Organizzazione internazionale del lavoro, agenzia delle Nazioni Unite che promuove gli standard minimi di diritto del lavoro in tutto il mondo, nel suo Rapporto sulla tutela della maternità pubblicato ieri, si rivolge direttamente al governo italiano perché elimini la deleteria pratica della richiesta di dimissioni in bianco.

L'indagine del Centro studi dell'Ilo, diretto per questo settore da Mauela Tomei, non nasconde che l'Italia rispetto a Paesi come il Mozambico o la Malesia brilla per tutele delle lavoratrici in gravidanza. La legislazione italiana brilla ancora persino in Europa, dove pure i Paesi membri sono chiamati a osservare la Direttiva comunitaria del '92 che preve-

de 14 settimane di astensione dal lavoro assistita per le puerpere. Persino la Grecia riluce in questo campo avendo dalle 13 alle 17 settimane di maternità pagata (l'Italia ne riconosce 22 settimane), anche se - precisa il Rapporto - con la crisi, l'adozione di misure di austerità, l'impennata di disoccupazione e il peggioramento delle condizioni di lavoro si è notevolmente ridotta la platea delle lavoratrici che possono effettivamente usufruire dei benefici. Così in Serbia, dove il sindacato Nezavisnost denuncia che, con l'aumento vertiginoso dei contratti atipici, solo le dipendenti a tempo indeterminato sono di fatto coperte dalle tutele di legge, cioè appena il 7,8 per cento delle donne. Anche in Spagna le ong denunciano fenomeni di «mobbing contro le madri» ma è un'anomalia tutta italiana quella del ricatto delle dimissioni in bian-

co al momento dell'assunzione. La convalida richiesta davanti all'Ufficio del lavoro - precisa l'Ilo - non è un deterrente efficace e le dimissioni in bianco continuano a colpire le donne tra i 26 e i 35 anni ed è aumentato nel biennio 2011-2012 del 9 per cento. Perciò l'Ilo chiede esplicitamente al governo di eliminare l'autorizzazione prevista nel 2012.

Una proposta di legge volta a ripristinare e aggiornare, tramite dichiarazione digitale, le norme della legge 188, risalente all'ultimo governo Prodi, è passata alla Camera il mese scorso. Ma il presidente della commissione Lavoro al Senato, Maurizio Sacconi, lo stesso che da ministro di Berlusconi abrogò la legge 188, ha ora assorbito la proposta nella legge delega nota come Jobs Act, stemperandone di fatto le procedure di tutela.

IL CASO

Fuga di notizie sul Dpief, tre funzionari indagati

Sono tre i funzionari del Ministero dell'economia indagati nell'ambito dell'inchiesta della Procura della Capitale per cui ieri sono state eseguite alcune perquisizioni alla stessa sede del dicastero, in via XX settembre a Roma. Secondo quanto si è appreso a piazzale Clodio i magistrati ipotizzano il reato di rivelazione ed utilizzazione di segreto d'ufficio. Oggetto del fascicolo sono le rivelazioni di documenti relative al Dpief del governo Letta. La pubblicazione in pratica di alcuni elementi del dossier, prima della loro ufficializzazione e vidimazione, aveva causato - si ricorda - il disappunto dell'allora ministro Fabrizio Saccomanni. La «divulgazione» ora oggetto di accertamenti è di fine

2013. Ora si sta verificando se siano avvenuti altri episodi di fuga di notizie, in tempi più recenti rispetto a quelle oggetto di una prima segnalazione. Due settimane fa, infatti, il gabinetto del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa ha presentato una denuncia contro la diffusione di bozze del Def e di provvedimenti in corso di elaborazione da parte del governo attuale guidato da Matteo Renzi.

L'inchiesta è appena iniziata e la Guardia di finanza è al lavoro per individuare gli autori della divulgazione: potrebbero essere soggetti diversi dai tre indagati e perquisiti ieri. Sono quindi due le tranches di indagini su cui gli inquirenti sono al lavoro.